

**Filcams Cgil – Fisascat Cisl – Uiltucs Uil**  
**Convegno Nazionale Unitario sulla Bilateralità. Roma 20 novembre 2012**  
**Relazione introduttiva di Franco Martini**

Le Segreterie Nazionali avevano già previsto questo appuntamento prima che, alcune settimane fa, le stesse assumessero la decisione di disdettare l'accordo sulla governance, siglato con Confcommercio il 10 dicembre 2009.

Naturalmente, dopo quella decisione, l'iniziativa di oggi assume un carattere ancor più forte ed impegnativo, per l'iniziativa che il sindacato dovrà assumere, per rilanciare un progetto di governo complessivo del sistema della bilateralità e del welfare contrattuale nel settore terziario.

Ma le ragioni che ci avevano portati a promuovere questo appuntamento si dimostrano ancor più valide e costituiscono un passaggio importante nella agenda presente e futura delle nostre organizzazioni.

Intanto, non è rituale sottolineare il valore di un appuntamento che vede riunite tutte e tre le organizzazioni sindacali del nostro settore. Oggi l'iniziativa unitaria non va certo di moda, purtroppo, purtroppo soprattutto per gli interessi di tutti coloro che rappresentiamo e che affidano quotidianamente al sindacato la speranza di un miglioramento della propria condizione.

Non ci facciamo certo inutili illusioni, perché non dipende solo da noi. Se non cambia il contesto confederale non potranno essere singole iniziative e buoni propositi dell'uno o dell'altro settore a cambiare la situazione. Anche per questo non possiamo non esprimere preoccupazioni per il rischio che il tavolo sulla produttività si concluda con l'ennesima divisione tra le nostre confederazioni, auspicando che nelle prossime ore possa essere trovata una sintesi condivisa da tutte le organizzazioni.

Tuttavia, la realtà concreta, che vede i nostri quadri e le nostre strutture condividere quotidianamente problemi di grande consistenza, soprattutto dentro una crisi che mai il settore terziario aveva conosciuto di tale dimensione, costituisce una palestra dove, con un po' di coraggio, possiamo tentare di spingerci oltre le rigidità tipiche di una guerra di posizione, tanto più che non è fra noi che dovremmo farci la guerra.

E fra i terreni quotidiani, quello della bilateralità, per sua natura, quasi ci obbliga ad un esercizio permanente di condivisione, per espletare la sua funzione e traguardare gli obiettivi della propria funzione.

Non v'è dubbio che su questa materia abbiamo diverse sensibilità, opinioni non sempre coincidenti, esperienze differenziate anche a livello territoriale. Ma lo sforzo che siamo chiamati a fare oggi (e questo appuntamento ne rappresenta un momento importante) è quello di far prevalere l'obiettivo della difesa e dello sviluppo della bilateralità di settore, a fronte di ciò che si muove nel contesto generale ed in relazione alle dinamiche della contrattazione.

Innanzitutto in relazione alla contrattazione, che resta la fonte irrinunciabile della bilateralità.

Da pochi giorni abbiamo inaugurato la nuova stagione contrattuale con la presentazione delle piattaforme per il rinnovo del Ccnl del turismo, oltre a quelle che, per alcuni di noi, riguardano il settore Multiservizi. L'anno prossimo sarà il turno del Ccnl del Terziario. Sicuramente si tratterà di una stagione molto difficile, una delle più difficili nella storia contrattuale della categoria.

Il tema della bilateralità e del welfare contrattuale rappresenterà uno dei temi che saranno oggetto dei confronti negoziali e difficilmente potremo immaginare di affrontarlo come fosse una semplice operazione di manutenzione, una sorta di tagliando al sistema che abbiamo costruito nel tempo.

Tanto più a fronte delle ulteriori e recenti evoluzioni legislative, che individuano nella bilateralità, funzioni crescenti in materia di politiche del lavoro e di sostegno al reddito.

Oggi tutti parlano di bilateralità e si rivolgono ad essa volendola caricare di funzioni che vanno ben oltre gli scopi per i quali in origine è stata costituita. La nostra categoria, che nel panorama sindacale vanta una delle maggiori esperienze in materia, ha tutti i titoli per contribuire a far sì che, tanto all'interno delle confederazioni, quanto dell'attività istituzionale del Governo centrale e di

quelli locali e regionali, si possa fare della bilateralità e del welfare contrattuale, strumenti positivi per politiche attive del lavoro, senza inutili demagogie o semplificazioni.

Ormai, quello che abbiamo di fronte, almeno nel settore terziario, è un sistema vasto e complesso, costruito negli anni, mettendo insieme realtà anche diverse fra loro, ma che hanno contribuito a consolidare l'idea che in un settore caratterizzato da lavoro diffuso, spesso precario, dislocato in poche grandi aziende ed in tantissime piccole e piccolissime, fino a realtà dove chi lavora è spesso solo con se stesso (come, ad esempio, nel caso del lavoro domestico), occorre qualcosa in più al semplice contratto da far rispettare.

In questa galassia del lavoro, infatti, la tutela individuale e collettiva non si esercita solo attraverso le dinamiche del confronto e del conflitto, generalmente agite dall'azione contrattuale, ma anche da un fecondo partenariato, dove le parti sociali si fanno carico di questa complessità, affidando ad una realtà "terza" il compito di favorire politiche di sostegno e di tutela delle lavoratrici e dei lavoratori, ma anche delle stesse imprese.

Questo obiettivo ispiratore della bilateralità ha dunque contribuito a costruire nel mondo del terziario una delle realtà più significative nel panorama sindacale.

Parliamo innanzitutto e doverosamente di quanto prodotto dalla contrattazione, gli enti bilaterali ed i fondi contrattuali di assistenza sanitaria.

Nel primo caso, siamo di fronte ad una rete molto vasta, perché alla realtà degli enti bilaterali nazionali si accompagna quella degli enti territoriali che, di fatto, coprono l'intero territorio nazionale. Stiamo parlando di un presidio della bilateralità, equiparabile ad una rete in grado di coprire l'intero territorio nazionale.

Nel caso dei fondi di assistenza sanitaria integrativa ci riferiamo alla più grande esperienza esistente sul territorio nazionale, sia per dimensione quantitativa, che per qualità dell'esperienza. Non siamo solo noi a dirlo, quanto, chi in questi anni ha potuto accedere alle prestazioni, contribuendo a far crescere, potremmo dire anche in misura preoccupante, bisogni ed aspettative tra gli iscritti ai fondi.

Torneremo fra breve su questo punto. Quello che è certo è la dimensione reale assunta dai prodotti della nostra contrattazione, sia la bilateralità, che l'assistenza sanitaria integrativa, che ci fa dire della impossibilità di guardare a questa realtà con un approccio di ordinaria amministrazione, di mera manutenzione dell'esistente.

Probabilmente, abbiamo costruito una cosa che nel tempo rischia di rivelarsi più grande di noi! Ma proprio per questo, nel momento in cui su questo terreno sembrano giocare alcune partite importanti nel panorama sociale e sindacale, la nostra categoria deve sentirsi addosso la responsabilità di mettere la propria esperienza al servizio di questo orientamento generale, per fargli assumere una direzione concreta e praticabile.

Sicuramente, si tratta per prima cosa di assumere una visione sistemica di questa complessa realtà. Se la politica spinge in questa direzione, le parti sociali, però, titolari della bilateralità, non possono subire passivamente scelte che potrebbero avere paradossalmente come conseguenza quella di vanificare gli scopi principali della stessa bilateralità, così come definiti dalla contrattazione.

Facciamo un esempio. Se il Governo individua nella bilateralità una sede nella quale gestire nuovi strumenti di sostegno nella crisi, quali i fondi di solidarietà, noi, che di questa scelta ci riteniamo fra i principali destinatari, per l'evidente ragione che rappresentiamo categorie di lavoratrici e lavoratori privi di strumenti di sostegno, non possiamo che dirci d'accordo e disponibili ad avviare i cantieri di lavoro (tant'è che abbiamo subito inviato le richieste di incontro con tutte le associazioni datoriali per avviare la discussione).

Tuttavia, il Governo non può pensare che tale scelta sia alternativa alla costruzione di un sistema universale di tutele nella crisi, a partire dal rendere universali gli ammortizzatori sociali, poiché, se tutto venisse scaricato sulle imprese e sulle risorse destinate alla contrattazione, verrebbe a determinarsi inevitabilmente una realtà caratterizzata da lavoratori di serie A e lavoratori di serie B.

Già noi partiamo dallo svantaggio di una riforma che con l'Aspi e la MiniAspi ha ridotto la soglia di copertura prevista dalle precedenti normative.

Se l'onere maggiore delle tutele venisse caricato sulle aziende, non solo attraverso la contribuzione già prevista dalla legge, ma con le possibili integrazioni previste dalla contrattazione o le risorse disponibili nella bilateralità, con una crisi come quella che stiamo vivendo, questa prestazione si rivelerebbe una micidiale carta assorbente, prosciugando in poco tempo tutte le risorse di cui disponiamo, oltre ad assorbire le briciole di cui potrà disporre la futura contrattazione.

Vogliamo dirlo a maggior ragione sapendo che l'esperienza che da anni abbiamo costruito con i fondi di assistenza sanitaria integrativa è oggi davanti ad un bivio: o avvitarci su se stessa, secondo la tipica dinamica della crisi di crescita, oppure, trovare la forza di crescere in sicurezza. E siccome la scelta che noi facciamo è sicuramente la seconda, non ci limitiamo a dire, come già abbiamo detto nel caso degli ammortizzatori sociali, che la tutela della salute è un diritto universale, che deve essere garantito da un sistema sanitario nazionale da difendere e qualificare; ma che nel caso dei fondi di assistenza sanitaria integrativa non rinunceremo a fare la nostra parte, che in questo caso significa una cosa semplicissima, tenere costantemente in equilibrio finanziario il sistema.

A chi in queste settimane ha denunciato una riduzione delle prestazioni, vogliamo ricordare che, al netto di tutti i processi di razionalizzazione della spesa, ai quali non ci siamo mai sottratti, un fondo di assistenza, come uno di previdenza, risponde ad una semplice legge matematica: se aumentano le uscite debbono aumentare pure le entrate.

Il tema della maggiore contribuzione ai nostri fondi, a partire da quello maggiore, il Fondo Est, è il tema all'ordine del giorno, se non vogliamo progressivamente svilire la qualità delle prestazioni.

Il sindacato di categoria non si tira indietro rispetto a questa sfida e lo ha fatto, in primo luogo, proponendo alle parti sociali la sfida di assumere in gestione diretta una parte delle prestazioni, legate alla maternità, scelta che potrà liberare maggiori risorse per difendere il livello delle prestazioni.

In secondo luogo, il tema della maggiore contribuzione al welfare contrattuale sarà sicuramente tema dei nostri prossimi rinnovi contrattuali, come le prime piattaforme che abbiamo presentato per i primi Ccnl che vanno a scadenza dimostrano. Di fronte ad un quadro chiaro, trasparente, su questo punto l'intera categoria è in grado di condividere le scelte che saranno ritenute necessarie.

Come si vede, siamo ben oltre la semplice manutenzione di ciò che abbiamo.

Da una parte, le scelte della politica, che individuano nella bilateralità e nei fondi gestiti dalle parti nuove funzioni (e ciò non vale solo per i fondi sanitari, come già avvenuto col precedente governo, ma per gli stessi fondi interprofessionali, che si vorrebbero connettere ai nuovi strumenti di tutela nella crisi). Dall'altra, le nostre scelte autonome, che derivano dalla consapevolezza che l'intero nostro sistema è diventato una realtà così grande da imporre altrettanta grande capacità di governo e di innovazione.

E' del tutto evidente che di fronte a tale sfida lo stesso impegno delle nostre strutture sui territori necessita di un salto di qualità, guardando oltre la gestione quotidiana. La nostra bilateralità sul territorio non può non essere il laboratorio più avanzato che l'esperienza sindacale italiana può mettere in campo, per dimostrare il nesso virtuoso che può esistere tra contrattazione sindacale e gestione paritetica degli strumenti che la stessa può mettere a disposizione per rendere esigibili tutele e politiche attive.

I punti cardinali di questa sfida ci appaiono chiari.

Abbiamo già detto che una delle priorità è dettata dalla crisi, la più grave che il terziario abbia mai conosciuto e dal fatto che lo stesso settore non gode degli stessi strumenti di protezione ai quali altri possono attingere. Problema accentuato dalla crisi della finanza pubblica e dalle politiche di riduzione della spesa pubblica, che sta portando, tra le altre conseguenze, alla vanificazione della cassa integrazione in deroga, strumento che in questi mesi ha consentito la sopravvivenza di parti del nostro settore.

La costituzione dei fondi di solidarietà, prevista dalla L.92, costituisce una novità per molta parte del mondo del lavoro, anche se esperienze similari affidate alla bilateralità sono state attuate anche se parzialmente, come nel settore dell'artigianato o, per quanto ci riguarda, nel turismo.

Proprio in relazione alla novità da essi rappresentata stava maturando una richiesta al Governo di rinvio della sua entrata in vigore, condivisa da tutte le parti, poiché la legge stessa prevede che in assenza di intese il Governo stesso sarebbe intervenuto, per imporre i criteri di applicazione. Richiesta del cui esito non abbiamo più avuto notizie. E se non vogliamo che questa esperienza fallisca sul nascere dobbiamo evitare che essa nasca in assenza di orientamenti-guida, che, pur mantenendo l'autonomia dei singoli settori, consentano di "mettere in sicurezza" questa inedita esperienza (la non moltiplicazione dei Fondi, la sua sostenibilità, la razionalità, ecc...).

Per questa ragione –come già detto- le nostre segreterie nazionali si sono subito adoperate per chiedere un incontro a tutte le parti datoriali, al fine di definire i criteri di costituzione e gestione dei fondi, secondo quanto prevede la legge.

Ma la crisi non è l'unico punto cardinale della nostra azione sulla bilateralità.

Oltre alle funzioni svolte in materia di apprendistato, per quanto riguarda il rilascio dei pareri di conformità, e di gestione del contenzioso, in ordine alle funzioni delle commissioni di arbitrato e certificazione (pur con le differenze che sappiamo esistere fra noi), la vera sfida è fare pienamente della bilateralità uno strumento della politica attiva del lavoro, in grado di favorire l'occupazione nel terziario.

Per questo è nostra opinione che il "fare sistema" debba intendersi all'interno di una rinnovata missione della bilateralità, che faccia degli strumenti di sostegno e di quelli per la promozione del lavoro, innanzitutto la formazione, le leve sulle quali agire per qualificare il nostro mercato del lavoro.

Qui non si tratta di introdurre l'artificioso conflitto tra funzioni pubbliche e quelle affidate alla contrattazione ed al partenariato sociale. Se un passo in avanti possiamo e dobbiamo fare, ciò sarà possibile se smettiamo di dire quello che la bilateralità non deve essere e cominciare a fare quello che la bilateralità può essere e fare. L'evoluzione nasce sempre dall'esperienza in campo e se non si parte mai, se non si sperimenta con coraggio, non potremo mai dire cosa è giusto o cosa è sbagliato.

Nel nostro caso, un mercato del lavoro così frantumato, spinto ai margini della precarietà ha bisogno, per essere governato, anche dagli stessi soggetti pubblici, del contributo delle parti sociali. Un contributo per il monitoraggio delle dinamiche presenti; un contributo per finalizzare l'attività formativa, non solo agli obblighi di legge, come quelli previsti per la sicurezza sul lavoro, ma per favorire processi di mobilità da posto a posto di lavoro; una formazione che smentisca il luogo comune che il terziario per definizione (se si esclude il terziario avanzato o gli studi professionali) sia un settore a basso contenuto professionale, condannando a vita la maggior parte di chi vi lavora nei livelli di inquadramento più bassi. Fare sistema, in questo caso, significa sintonizzare con questa missione gli stessi fondi interprofessionali per la formazione continua, per rendere i loro bandi i più aderenti possibili con gli obiettivi ai quali affidiamo la missione della bilateralità.

Un mercato del lavoro caratterizzato da una alta componente femminile, nel quale bassi salari a parità di prestazione con gli uomini e abbandono del lavoro per maternità per il 25% di chi partorisce il primo figlio, rappresentano le principali contraddizioni.

Ma un mercato del lavoro anche molto giovanile, dove accesso al lavoro e percorsi di stabilizzazione rappresentano una delle principali scommesse, in un paese dove la disoccupazione giovanile ha raggiunto livelli record.

Insomma, un mercato del lavoro che per molte ragioni necessita di un collante, necessita di essere ricomposto e rispetto alla realtà del manifatturiero tradizionale, la bilateralità nel terziario può rappresentare quel valore aggiunto in grado di favorire processi positivi.

Su tutte queste partite la bilateralità nazionale, a partire dalla funzione di Ebinter, che noi vogliamo rilanciare con forza, può fare da guida ad un processo di sperimentazione territoriale, che affidi agli enti più consolidati il compito di “aprire la strada”, di sperimentare soluzioni innovative, di fare dell’Ente il mezzo e non il fine, il mezzo per meglio raggiungere gli obiettivi che ci diamo.

Siamo ben oltre il piccolo cabotaggio che rischia di rendere influente la bilateralità sul territorio, se posizionato a troppa distanza dalle vere sfide che la crisi ed un nuovo sviluppo del terziario richiamano.

\* \* \* \* \*

Purtroppo, nel momento in cui avevamo deciso di far coincidere la ripresa autunnale con il lancio di questa nostra iniziativa, per le ragioni dette, si è determinata la situazione di crisi con la nostra principale controparte, Confcommercio, che ha portato le segreterie nazionali a disdettare l’accordo sulla Governance, siglato a dicembre del 2009.

Ciò carica di ulteriore significato la nostra iniziativa odierna, che deve essere sostenuta con ancora più convinzione e determinazione da parte dei gruppi dirigenti.

Perché siamo arrivati alla disdetta di un accordo che noi stessi avevamo definito uno dei passaggi più qualificanti nella vita della bilateralità di settore?

Dobbiamo ricordare che l’accordo sulla Governance si poneva la questione di una riforma organica e coordinata dell’esperienza della bilateralità, definendo obiettivi e compiti, sulla base di criteri di trasparenza, razionalità ed efficienza, traguardando questo processo all’intero sistema, nazionale e territoriale.

Il bilancio di questi tre anni, come sempre in questi casi, è fatto di luci ed ombre. Indubbiamente, dobbiamo dire che la grande potenzialità insita in quell’accordo ha incontrato lungo il suo cammino difficoltà prevedibili, ma anche qualche resistenza di troppo. Una esperienza caratterizzata anche dal trauma del contratto separato del Terziario, i cui possibili effetti negativi sulla bilateralità erano stati neutralizzati da una sapiente ed intelligente condotta unitaria dei sindacati, ispirata alla difesa di un patrimonio che parla di una lunga e consolidata storia contrattuale della categoria.

Già da mesi –però- ci stavamo trascinando una situazione non del tutto chiara nei rapporti con Confcommercio. Una serie di episodi nei quali avevamo colto il principio di un possibile cambio di rotta da parte della Associazione di Piazza Belli.

In particolare, il lunghissimo confronto che ha portato all’accordo sul Fondo Forte, dove il principio di pariteticità che fonda la bilateralità e l’esperienza dei fondi sembrava rappresentare sempre meno un principio guida per Confcommercio.

Ciò nonostante, come parte sindacale abbiamo continuato a lavorare coerentemente e lealmente lungo il solco tracciato dall’accordo del 2009. Dopo la vicenda del cambio della direzione al Fondo Est, avvenuta con una proposta sindacale completamente rispettosa del punto F) dell’accordo sulla Governance (criteri di selezione e professionalità), ci siamo dedicati al rilancio politico della funzione di Ebinter ed al completo rinnovo di Quadrifor.

Come parte sindacale, quindi, non abbiamo fatto mancare l’adesione ad un progetto di rinnovamento del nostro sistema degli Enti e dei Fondi, oltretutto attraverso l’impegno diretto di due segretari generali, Boco e Raineri, che voglio ringraziare anche a nome della Filcams.

Dopo –però- ulteriori episodi negativi, che riguardavano proprio le scelte della governance, le segreterie nazionali chiedevano la convocazione del tavolo della bilateralità, al fine di poter effettuare una verifica autorevole sulle posizioni delle parti.

In quell’incontro, il Direttore Generale di Confcommercio, dopo aver svolto una disamina molto critica dell’esperienza della governance (come se tutte le colpe ricadessero sul sindacato) dichiarando superato l’accordo del 2009, enunciava una teoria alquanto bizzarra, sostenendo che, di fatto, la matematica è solo un’opinione. Infatti, in quella sede si è sostenuto che la bilateralità è soggetto paritetico, ma essendo il nostro 50% diviso per tre (con tre posizioni non sempre coincidenti), il 50% di Confcommercio vale di più!

Sicuramente potremo sbizzarrirci nelle analisi sulle ragioni che hanno portato Confcommercio ad assumere tale posizione. Sicuramente l'Associazione vive non poche tensioni al suo interno, generate tra l'altro dalla uscita di Federdistribuzione che proprio sul terreno della rappresentanza negli enti ha individuato una delle cause del momentaneo divorzio. Peseranno sicuramente anche le ragioni della crisi e delle scarse risposte venute dal Governo alle richieste di Rete Imprese Italia, che porta Confcommercio a guardare all'insieme delle risorse derivanti dalla contribuzione agli enti ed ai fondi interprofessionali, come risorse da canalizzare all'interno del sistema delle imprese, dimenticando che le stesse rappresentano costi contrattuali ed in un certo senso sono salario differito, nonostante la parte sindacale si sia sempre guardata bene dal rivendicarne una visione unilaterale

Sta di fatto che a quella riunione, dopo aver respinto gli addebiti unilaterali e la bizzarra teoria matematica, abbiamo chiesto di aggiornare il confronto, per confutare concretamente i dati della situazione oggetto della discussione.

Solo che, nonostante questo impegno, dopo soli pochi giorni ci siamo trovati di fronte all'ennesimo episodio di ostilità da parte di Confcommercio, sempre su una questione relativa alla Governance. E solo a quel punto abbiamo deciso di assumere noi l'iniziativa della disdetta, quale atto politico forte, finalizzato a rendere esplicito il dissenso sindacale su tale comportamento, che di fatto vanifica la funzione dell'accordo sulla Governance e per rivendicare un confronto esplicito sulle reali intenzioni di Confcommercio.

Non si tratta quindi di mettere in discussione le ragioni che portarono all'accordo. Si tratta di prendere atto che quell'accordo per varie ragioni si era incanalato su un binario morto e che difendere e rilanciare la bilateralità di settore comporta oggi un aggiornamento dell'intesa fatta tre anni fa. Tre anni in genere non rappresentano un tempo storico e politico molto lungo. Ma gli ultimi tre anni sembrano aver distanziato di secoli il contesto odierno da quello nel quale scaturì l'accordo del 2009. Per questo parliamo di una ricontestualizzazione della Governance.

Al momento Confcommercio non ha risposto alla nostra iniziativa, se non continuando a produrre dispetti, in qua e in là.

Con questa iniziativa vogliamo chiarire che il sindacato non lascerà l'iniziativa alla controparte. Il nostro 50% è certamente caratterizzato da punti di vista e opinioni diverse, perché abbiamo storia, culture e sensibilità diverse. Ma il calcolo di chi intende giocare sulle nostre diversità dovrà rivelarsi sbagliato, perché su un punto la pensiamo tutti allo stesso modo, la difesa e la valorizzazione di un patrimonio comune. E di fronte a quella che potrebbe rivelarsi come una minaccia a questo patrimonio comune, il sindacato di categoria non potrà che rispondere unitariamente, sapendo gestire tutte le articolazioni, che rappresentano la stessa nostra ricchezza.

Non ci sfugge la coincidenza di questa posizione Confcommercio nel momento in cui si avvicina la stagione del rinnovo contrattuale. C'è un messaggio che si intende spedire al sindacato? Si intende dire che nel prossimo contratto non ci saranno risorse per la bilateralità ed il welfare contrattuale? Oppure, che quelle esistenti devono il più possibile essere veicolate nell'impresa? O peggio ancora, che la bilateralità è ente inutile, costo aggiuntivo per le imprese, quindi, da smantellare?

La nostra risposta vuole essere forte e chiara e vogliamo farla uscire da questa iniziativa, con una piattaforma condivisa delle tre organizzazioni. Una piattaforma che ribadisca:

- l'importanza dell'esperienza del terziario, che offre bilateralità e welfare contrattuale quale laboratorio avanzato di esperienze innovative in materia di politiche per il lavoro;
- la fonte contrattuale, quindi, l'autonomia delle parti. Ed in vista del prossimo rinnovo contrattuale del TDS, dobbiamo guardare con preoccupazione al rischio che la separazione tra Confcommercio e Federdistribuzione possa avere ripercussioni negative, moltiplicando enti e fondi, quando viviamo l'esigenza esattamente opposta;

- i nuovi orizzonti della bilateralità, nel sostegno e nella qualificazione del lavoro terziario, costruendo le necessarie sinergie tra tutti gli strumenti di promozione e sostegno all'occupazione.

Su queste basi vogliamo proporvi anche un salto di qualità nella gestione territoriale della bilateralità, offrendo, per un coordinamento generale dell'attività, una cabina di regia nazionale, alla quale ricondurre le eventuali criticità e problematiche esistenti sul territorio.

Nella sfida che ci siamo lanciati il territorio diventa un laboratorio di eccellenza, perché dovremmo dimostrare che le cose che sosteniamo è possibile realizzarle.

Contro questa sfida non ci sono solo gli interessi diversificati, che in una fase come questa possono portare le associazioni datoriali a pretendere un ruolo egemone nel governo della bilateralità. Contro di noi c'è anche chi crede che la bilateralità sia roba sporca, figlia della cattiva politica, una forma di finanziamento improprio delle associazioni di rappresentanza.

Non vi sarà sfuggito, qualche settimana fa, che lo stesso quotidiano on-line del movimento Cinque Stelle titolava "adesso tocca agli enti bilaterali gestiti dai sindacati".

Troppi luoghi comuni circolano sulla bilateralità, molti in buona fede, ma qualcuno non proprio in buona fede. Molti di coloro che alimentano in cattiva fede questi luoghi comuni, tendono a strumentalizzare anche nostri limiti o contraddizioni, che ogni tanto produciamo in giro per l'Italia.

Anche per questo, il salto di qualità richiesto alla nostra esperienza sul territorio deve nutrirsi innanzitutto di una adeguata capacità di lettura critica su questi nostri limiti e contraddizioni. Inutile nascondere che abbiamo, sparsi un po' in qua e in là, casi che dimostrano anche un cattivo funzionamento degli enti, la cui esistenza è spesso avvitata su diatribe interne, su una logica autoreferenziale, quando sarebbe invece necessario mettere in atto processi di razionalizzazione, di unificazione, di maggiore coerenza della spesa con gli scopi della missione, che hanno come destinatari sempre le lavoratrici ed i lavoratori.

In ogni caso, quello che non può sfuggire alla sensibilità di ognuno di noi è che volenti o nolenti, su questo terreno siamo chiamati a giocare una partita nuova, alla quale non possiamo sottrarci.

Ma la verità è che noi NON vogliamo sottrarci, perché siamo convinti che con l'esperienza di cui disponiamo e con il coraggio delle innovazioni che non ci manca, questa partita noi la vinceremo e la vogliamo vincere non solo per noi, ma soprattutto per il Paese e per le persone che rappresentiamo. Vogliamo che anche per questa via, guardando al sindacato di categoria del terziario, le lavoratrici, i lavoratori, le donne, i giovani ricevano un messaggio di fiducia, un messaggio semplice ma importante: cambiare si può e noi vogliamo dimostrarlo!